



Intervista a Gerard van den Aardweg

«Sono medico e curo i gay: la metà vuole cambiare»

Lo psicologo: omosessuali non si nasce, chi lo dice fa propaganda

SE NE PARLA DA VESPA

Nella foto Povia, il cantante che con "Luca era gay" ha sollevato al Festival di Sanremo il problema degli ex-omosessuali. Martedì 17 marzo su Raiuno, l'artista sarà ospite del talk-show Porta a Porta condotto da Bruno Vespa, che affronterà il tema con lo psicologo Giancarlo Ricci, il leader dell'Arcigay Franco Grillini, il capogruppo leghista al Senato, Federico Bricolo e il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione Olycom



ANDREA MORIGI
MILANO

■ ■ ■ Sfidare i pregiudizi sull'omosessualità è possibile, perfino da una prospettiva insolita e dichiarata inaccettabile da parte dei movimenti gay.

Dal 1967, quando discusse la sua tesi di laurea ad Amsterdam, lo psicologo olandese Gerard van den Aardweg mette in discussione la teoria che indica un'origine genetica dell'orientamento omosessuale. «Non c'è nulla di innato, è soltanto di-sinformazione», spiega a Libero, «Dopo 15 anni di ricerche sui gemelli, mono-zigoti e no, non è stato dimostrato proprio nulla. Anzi, tutto indica il contrario, cioè che il contributo genetico all'omosessualità è pari a zero».



Gerard van den Aardweg

Van den Aardweg è in Italia per un corso organizzato da una decina di associazioni che propongono un'alternativa al coming out. Invece di seguire la teoria affermativa ("accettati per quello che sei"), si dà una possibilità di cambiare. A chi vuole, si intende. Eppure anche gli effetti della terapia riparativa sono discussi. Perché alcuni ritengono che sia addirittura pericolosa?

«Non c'è nessun pericolo. Magari alcuni abbandonano la terapia per un motivo qualsiasi, poi vanno in crisi per altre ragioni indipendenti e sprofondano di nuovo nel loro peccato».

Lo definisce peccato?

«Certo. È la conseguenza di un complesso di inferiorità rispetto alla propria mascolinità nel caso degli uomini o della propria femminilità nel caso delle donne. Ma è soprattutto una menzogna verso se stessi. E il cattivo comportamento sessuale che ne deriva è peccato. E si tratta di un sentire assolutamente universale, in tutte le società, non soltanto in quelle di tradizione giudeo-cristiana. Anche nella cultura cinese e in quella africana non è considerata lecito. Ed è segno che il rifiuto sociale dell'omosessualità deriva dal senso comune».

«Come mai in Occidente si fanno tanti sforzi per rendere socialmente accettabile l'omosessualità, allora?»
«È dagli anni Settanta che i movimenti gay hanno compreso che, se si riesce a vendere l'idea dell'omosessualità innata, si può provocare un cambiamento so-

ciale. Perciò cercano sempre nuove indicazioni che, puntualmente, dopo qualche anno sono smentite. Io le chiamo le "teorie della farfalla", perché catturano l'attenzione dei media ma poco dopo muoiono».

«Se i movimenti gay vogliono provocare un cambiamento sociale, significa che hanno un progetto politico?»
«Sono il retroterra di un progetto più grande, come quello dei movimenti anti-famiglia e anti-natalista, che hanno ottenuto successi politici riuscendo per esempio a convincere gli Stati a sostenere i programmi di sterilizzazione. La normalizzazione dell'omosessualità si innesta in questa tendenza: se si riescono a crescere generazioni convinte che l'omosessualità sia accettabile, si avranno anche nuove risorse per combattere la guerra psicologica e di propaganda che condurrà a una drastica diminuzione del tasso di natalità. Da soli, i movimenti gay non avrebbero avuto la forza di affermarsi, perché non hanno il consenso della popolazione. Perciò cercano, e in parte vi sono riusciti, di deviare l'opinione pubblica con la loro propaganda».

«Quali argomenti utilizza per contrastare quella propaganda?»
«Semplicemente la diffusione di informazioni veritiere e la promozione di relazioni familiari e ma-

trimoni migliori. Questo mi pare il momento buono. Nei Paesi Bassi si avverte già una saturazione crescente riguardo alla propaganda gay, un'ideologia che ha esagerato. Era molto più influente trent'anni fa, quando se ci si dichiarava omosessuali si era oggetto di una discriminazione positiva e si ottenevano i posti di lavoro migliori. Ora si assiste a una certa, lieve, controtendenza. Il ministro della Sanità olandese, pur essendo di sinistra, ha concesso sussidi triennali a gruppi di ex-gay che aiutano le persone a orientarsi nella direzione giusta. Potrebbe rappresentare un inizio per chi è davvero discriminato».

«Chi intende?»
«Coloro che soffrono da soli e in silenzio, quel 50% di giovani che scoprono di avere quel tipo di sentimenti, ma non vogliono precipitare nella vita omosessuale. Vorrebbero cambiare, ma intorno a loro tutto sembra renderglielo impossibile, perché i gruppi militanti e i politici li discriminano».

«Anche grazie alle leggi anti-discriminatorie? Pensa che restringano gli spazi della libertà di opinione?»
«Certo che li restringono. Creano difficoltà concrete in alcune professioni per chi non accetta le parole d'ordine pro-gay. Ormai è come ai tempi del nazismo: chi era contro le leggi razziali veniva isolato».

«Anche grazie alle leggi anti-discriminatorie? Pensa che restringano gli spazi della libertà di opinione?»
«Certo che li restringono. Creano difficoltà concrete in alcune professioni per chi non accetta le parole d'ordine pro-gay. Ormai è come ai tempi del nazismo: chi era contro le leggi razziali veniva isolato».

«Anche grazie alle leggi anti-discriminatorie? Pensa che restringano gli spazi della libertà di opinione?»
«Certo che li restringono. Creano difficoltà concrete in alcune professioni per chi non accetta le parole d'ordine pro-gay. Ormai è come ai tempi del nazismo: chi era contro le leggi razziali veniva isolato».

Giovanardi

«Un fondo speciale per combattere la tossicodipendenza»

DAVID ZANIRATO
TRIESTE

■ ■ ■ Il presidente della Camera Gianfranco Fini l'ha ribadito: «Per combattere la droga, il compito di reperire le risorse deve essere delle istituzioni». Il sottosegretario Carlo Giovanardi ha provato a segnare la strada: «Vogliamo ripristinare il fondo nazionale per la lotta alle tossicodipendenze. O altrimenti finalizziamo una legge, Corte Costituzionale permettendo, affinché un'aliquota della spesa sanitaria vada obbligatoriamente alla lotta alle tossicodipendenze».

La tre giorni della Quinta conferenza nazionale sulle politiche antidroga si è chiusa ieri a Trieste forse con una speranza per il variegato mondo delle comunità terapeutiche e di accoglienza italiane che a più riprese avevano denunciato la carenza di denaro necessario a sostenere le proprie attività, in taluni casi a rischio fallimento. «La cultura della morte dispone di mezzi illimitati. La cultura della vita, il recupero, la prevenzione, Sert o associazioni di carattere privato-sociale, non faccio distinzioni tra pubblico e privato», ha precisato Fini, «purtroppo non hanno le risorse necessarie». E queste servono più di ogni altra cosa, perché ha aggiunto il presidente della Camera, «quello della droga è un marketing sempre più evoluto, con strategie sempre più sofisticate che mirano a far cadere le barriere psicologiche e a generare consenso sociale. Nuove droghe e nuovi consumi», ha detto ancora Fini, «pongono nuovi problemi conoscitivi e di impatto e sollecitano la necessità di ideare nuove strategie e di ripensare rapidamente l'offerta dei servizi necessari all'utenza potenziale e ai problemi di cui essa è portatrice». Fini, scartando con garbo le domande dei cronisti relative alle tensioni con Berlusconi in vista della nascita ufficiale del Pdl, ha posto poi l'attenzione sull'esigenza di coinvolgere le famiglie nei programmi di prevenzione, chiamandole a rapporto sulla trasmissione dei giusti valori ai propri figli.

Sullo sfondo tiene banco ancora la lotta ai narco-traffici internazionali che non mollano, un «treno impazzito», l'ha definito il direttore generale dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, Antonio Maria Costa, «che ha rallentato la sua corsa ma che avanza ancora. La tossicodipendenza è stabile dal 1993, ed è scesa in alcuni Paesi ma aumentata in altri, mentre i mercati mondiali complessivamente dispongono ancora di 1000 tonnellate di eroina e di altrettante di cocaina e di migliaia di tonnellate di marijuana. Mafie che si riescono ad infilare dovunque con strategie che le organizzazioni internazionali ed i singoli Stati dovrebbe saper imitare per contrastarle».

La tre giorni di conferenze si è chiusa con l'obiettivo finale lanciato da Giovanardi, «fra tre anni ci ritroveremo e vedremo se dopo questi confronti avremo dei risultati positivi in termini di diminuzione sensibile del consumo», ma è andata in archivio, così come era stata aperta, tra le proteste. Un corteo di circa 350 antiproibizionisti guidato da Don Andrea Gallo e Luca Casarini ha manifestato sotto il carcere triestino del Coroneo.

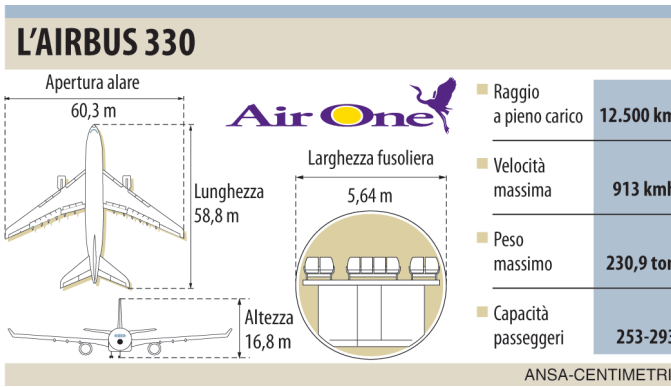
Incidente all'aeroporto di Chicago

Panico a bordo: atterraggio di emergenza per un Airbus della Cai

CHICAGO

■ ■ ■ La Nuova Alitalia va in fumo. Il volo AP 629 si riempie di nebbia nel cielo di Chicago ed è costretto a un atterraggio d'emergenza. Ma i suoi 240 passeggeri atterrano sani e salvi, dopo il terrore. Il peggio si è sfiorato alle 23 e 10 di venerdì sera. Uno dei nuovi Airbus A330 dell'ex Airone ora Cai, diretto a Roma e operato da Alitalia, era appena decollato da

Chicago. Arrivato a tremila piedi, ha iniziato a fumare. Dalla compagnia spiegano che decisivo è stato il sangue freddo del pilota. Si chiama Emidio Isidoro, è di Pescara. È riuscito a riportare l'aereo a terra nonostante il fumo denso avesse completamente invaso la carlinga dei passeggeri e anche la sua cabina di comando. Il mezzo viaggiava col pieno di carburante, sembra che abbia avuto problemi di pressurizzazione. E dai raccon-



ti dei passeggeri sembrerebbe che a bordo non sia stato possibile utilizzare le mascherine d'ossigeno, probabilmente a causa di un'ulteriore avaria. La segnalazione è fferrata al volo dal Codacons, che avverte: «Vogliamo spiegazioni», spiega il presidente Carlo Rienzi, che si spinge oltre e chiede che tutta la flotta della compagnia resti a terra in attesa di chiarimenti. Poi concludere sarcastico: «Meno male che la Cai

aveva comprato solo aerei buoni dalla vecchia Alitalia».

Intanto ieri, sull'andamento della nuova gestione della compagnia, targata Colaninno e Sabelli, è arrivato un incoraggiante commento di Corrado Passera, ad di Intesa Sanpaolo. «Due soli mesi non sono sufficienti per porre rimedio ad anni di gestione dis-sennata. Ma si stanno impegnando davvero tanto, stanno seguendo il piano con grande coerenza».